

NON È L'ORA DEGLI UNTI

di Ario Gervasutti

(Il Giornale di Vicenza, 13/11/2011 pag. 1)

Le manfrine stanno per finire. I colpi di coda della partitocrazia lasceranno ancora il segno per qualche ora, il tempo di concludere le consultazioni di Giorgio Napolitano e consegnare nelle mani di Mario Monti il timone della barca. Sono colpi di coda comprensibili: il Pdl potrebbe sbriciolarsi in un dopo-Berlusconi pieno di incognite, la Lega punta con decisione a ritornare il vecchio partitino regionale rinunciando alla vocazione di governo, l'Idv è una banderuola in balia del primo che apre la bocca per straparlare, il Pd ha fame di poltrone ma finge di non sapere che dovrà governare con un programma scritto da altri (l'Europa, Monti e in parte perfino Berlusconi). Ce n'è abbastanza per giustificare qualche sbandata, non le squallide scene da Terzo mondo come quelle organizzate da tifosi anti berlusconiani davanti al Quirinale: se questi sono i segnali, il futuro italiano è nero.

Salvo colpi di scena clamorosi (e suicidi) toccherà dunque a Monti ricomporre i cocci. Ci riuscirà? Per farlo dovrà attuare il piano indicato dalla Ue e sottoscritto da Berlusconi. Ma chi lo voterà? Gli stessi che non lo avrebbero votato se lo avesse proposto il Cavaliere? E non lo voterà la Lega solo perché non è più al governo? Se queste sono la coerenza e la serietà che la classe politica italiana è in grado di esibire, è facile spiegarsi i motivi per i quali il Paese non è ritenuto "credibile" dal resto del mondo.

Il primo proposito di Monti è «la fine dei privilegi ingiusti». Perfetto. Chi può dichiararsi contrario? Ma siamo in Italia, e tutti pensano ai privilegi altrui, mica ai propri. Invece Monti non potrà guardare in faccia nessuno.

Anche lui, però, ha un problema di credibilità. Perché se vorrà zittire le lobby e spazzare i veti dei difensori dei privilegi, prima di affrontare il duro compito dovrà cominciare a fare pulizia in casa. Dovrà dare un segnale forte: demagogico, populista, simbolico finché si vuole, ma inequivocabile. Dovrà ad esempio rinunciare almeno a una quota consistente dei 25 mila euro

al mese appannaggio dei senatori a vita. Se non lo farà, non avrà l'autorità, l'autorevolezza e la credibilità per chiedere a un operaio, un impiegato, un imprenditore, un commerciante, un artigiano, di fare un passo avanti per il bene del Paese. Prima dare, poi chiedere.

Mario Monti è persona stimata e stimabile, ma non è più il tempo degli "unti dal Signore". Serve una patrimoniale per sistemare i conti? Prima si tagli uno spreco, poi si voti un sacrificio. Serve un prelievo dai conti correnti? Cinque euro ogni mille conservati in banca non sono un'enormità: si può fare. Ma non prima di aver dimezzato il numero dei parlamentari. Solo così i sacrifici (inevitabili) saranno accettati. Solo così l'Italia riacquisterà credibilità e potrà permettersi, la prossima volta che i Sarkozy, gli Obama e le Merkel di turno chiameranno per dettare il compitino, di sbattere loro il telefono in faccia come si meritano.

Vicenza, 13 novembre 2011



Associazione
Sindacale
Medici
Dirigenti

Segreteria Regionale del Veneto

Confedir Mit
Confederazione dirigenti pubblici e manager del terziario

DIPARTIMENTO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE